



Roma. Il presidente della Camera, on. Giovanni Leone, il presidente del gruppo parlamentare dc, on. Benigno Zaccagnini, e l'on. Giovanni Malagodi vanno dal Presidente della Repubblica per gli auguri di Capodanno.

Un obiettore di coscienza cattolico davanti al tribunale militare di Firenze

SI È DIFESO CITANDO IL PAPA

FIRENZE. « In attesa che venga esaminato il vizio di procedura segnalato dalla difesa, il processo contro l'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini viene rinviato a data da destinarsi ». Nell'annunciare questa decisione i giudici militari del tribunale di Firenze non sembravano del tutto contrariati.

Il vizio di procedura al quale si riferivano (mancata notifica d'un atto istruttorio da parte del pubblico ministero) dopotutto era un errore di poco conto, e per giunta discutibile; volendo, avrebbero anche potuto ignorarlo, com'è già accaduto altre volte. Invece hanno preferito ammettere che il pubblico ministero, un militare, uno dei loro, si fosse sbagliato, e così rimandare un processo che ha tutte le caratteristiche del "caso difficile".

In verità i processi agli obiettori di coscienza non sono casi difficili per la legge italiana. C'è un reato di disobbedienza e un articolo del codice militare che lo punisce. Non si pongono problemi giuridici complicati: basta applicare la legge alla lettera. E tuttavia l'obiettore di coscienza è sempre un personaggio piuttosto scomodo, in un paese democratico dove anche i generali soggiacciono al controllo dell'opinione pubblica.

La battuta di Calosso

GLI ufficiali più sensibili e intelligenti si rendono conto che gli obiettori di coscienza fanno parlare i giornali e il Parlamento, e soprattutto fanno parlare gli altri soldati, turbando la psicologia di caserma. Per amore di quiete, forse, preferirebbero che processi di questo genere passassero del tutto inosservati. Così, quando si trovano davanti a un testimone di Geova che non vuole indossare la divisa per non commettere peccato, cercano di sbrigare la cosa il più in fretta possibile, emettere la sentenza in pochi minuti e avvolgere l'epilogo nel silenzio. Se poi l'obiettore persevera nel suo atteggiamento anche dopo scontata la pena, cercano d'organizzare un processo ancor più silenzioso, e dopo la terza o quarta condanna consecutiva si liberano dell'intruso trovandosi una gastrite alla visita medica e dichiarandolo « inadatto al servizio militare per ragioni di salute ». Un presidente del tribunale militare di Torino, il generale Giuseppe Ratti, nel 1949 ebbe anche il buon senso di richiamare sul caso degli obiettori l'attenzione del

Parlamento; all'avvocato di difesa Umberto Calosso che aveva ricordato come le guerre vengano regolarmente vinte dai paesi che ammettono l'obiezione di coscienza e perdute da quelli che la respingono, il generale Ratti rispose sorridendo: « Bene, il Parlamento faccia una legge al riguardo e noi l'applicheremo ».

Non c'è dubbio dunque che gli ufficiali più intelligenti del nostro esercito preferirebbero veder sistemato prima o dopo un problema così scomodo. Nel caso di Giuseppe Gozzini, l'imputato di Firenze, la questione si presentava ancor più delicata del solito. Per la prima volta nella loro carriera, infatti, giudici militari italiani dovevano giudicare un giovane che oltre ad essere obiettore di coscienza è anche un attivista cattolico qualificato.

Giuseppe Gozzini, un ragazzo biondo e sottile, con una piccola barba bionda sul volto pallido, è iscritto alla Azione cattolica e frequenta attivamente il circolo della Corsia dei Servi, un'iniziativa culturale milanese ispirata dai padri serviti. Collabora ad alcune tra le migliori riviste d'ispirazione cristiana, come "Adesso", "Questitalia", "Economie et humanisme", oltre che all'organo della corrente sindacalista dc, "Rinnovamento democratico". Recentemente ha tradotto dal francese un saggio del Raganey: "Il cristiano e la non violenza". Quando tre mesi fa finì gli studi universitari laureandosi in legge, il distretto militare gli mandò la cartolina di richiamo assegnandolo al centro reclute di Pistoia. Gozzini rifiutò d'indossare la divisa.

Costruttori di pace

RIPETE il rifiuto per tre volte, davanti ai vari gradi della gerarchia militare; e quando gli chiesero di giustificarsi mandò al comando una lettera molto acuta. Non era facile liquidarlo con la

qualifica di "spiritato", come certi comandanti sogliono fare quando si trovano davanti un semplice contadino affiliato a qualche setta batista. « La mia obiezione di coscienza », diceva Gozzini, « presuppone tutta una concezione dell'uomo e dei rapporti fra gli uomini, tutti fratelli in Cristo, come traspare dalla rivelazione cristiana di cui vorrei essere un umile testimone. Ma presuppone anche una vocazione personale maturata in me durante lunghi anni, a vivere il più integralmente possibile quella non violenza evangelica fondata sulla legge nuova, che mi comanda di amare il prossimo come me stesso, e che si realizza, come stile di azione e di presenza, nella resistenza attiva al male con la forza dell'amore... Di fronte alla pace gaudente dei militaristi di tutte le razze, per me la pace porta il segno dei chiodi ed è il bene per cui devo soffrire di più sulla terra; si tratta per me di amare "sempre" il prossimo, anche quando è il nemico militare e l'avversario politico, anche quando ha la pelle di colore diverso e appartiene ad un'altra classe sociale. Perché il resto lo sanno fare anche i pagani... ».

« So bene », continuava la lettera, « che a questo punto salta fuori il rospo: "tu parli bene però vai a sbattere la testa contro l'implacabilità della legge che ti condanna fino a 45 anni, e finisci per trovarti in un vicolo chiuso, finisci per non essere utile né a te stesso né agli altri". Ma le leggi sono opera degli uomini, e per cambiarle bisogna porre continuamente sul tappeto il problema, senza stancarsi e soprattutto inquadrandolo in una vasta rivoluzione della vita civile. Certo noi tutti "obiettatori" resistiamo fin quando abbiamo fiato e fin quando le autorità militari ce lo concedono. Ma al di là di questa scottante noia per me, perché evidentemente non si decide una volta per tutte, vorrei concludere queste mie parole con un passo di esortazione di Papa Giovanni XXIII proprio negli ultimi giorni della vigilia conciliare: "Siate uomini pacifici, siate costruttori di pace, non attendatevi nei fatui giochi di avversioni preconcette, di polemica amara, di rigide catalogazioni degli uomini e degli eventi. La Chiesa questo e non altro vuole con il suo Concilio" ».

Così Gozzini è finito in prigione. Ma è chiaro che il suo gesto, per gli atteggiamenti e le motivazioni che l'accompagnano è destinato ad aprire un dibattito fra gli strati più sensibili della opinione cattolica. Per cominciare, ha messo alla prova i cattolici della diocesi più avanzata d'Italia, quella di Milano. Potevano i padri della Corsia dei Servi, con i quali il giovane Gozzini aveva collaborato per anni in opere di studio e d'azione, rifiutargli il loro consenso? Appena informata del caso, la curia di Milano ha ingiunto a quei sacerdoti di non immischiarsi nella vertenza. Alcuni hanno obbedito, altri sono andati egualmente al processo per testimoniare a favore dell'imputato. Un deputato democristiano della corrente di Rinnovamento s'è rivolto al ministro della Difesa Giulio Andreotti. « Non state spedite centinaia di telegrammi. Giovedì scorso, nella piccola aula del tribunale militare fiorentino, una palazzina in stile neoclassico stretta fra i rudri bastioni della Fortezza da Basso, c'erano preti, frati, professori d'università, studenti; gente venuta da Roma e da Torino, da Bari e da Trieste per assistere al processo. »

Il progetto Basso

IN questa situazione, era presumibile che i giudici militari si sarebbero sentiti a disagio. Il giorno prima avevano sbrigato un processo per obiezione di coscienza in meno di mezz'ora, irrogando sei mesi di carcere. Ma l'imputato era un testimone di Geova. Cosa fare con l'intellettuale cattolico? Dargli la stessa pena? O di più? O di meno?

Così, non appena gli avvocati della difesa, Bruno Segre e Paolo Roscioni hanno sollevato la questione procedurale, il presidente ha deciso di accogliere e di rinviare tutto a dopo Natale. Se ne riparerà fra tre settimane, o quattro. Nel frattempo la Camera troverà forse il tempo per discutere il progetto di legge presentato da Lello Basso e altri deputati socialisti, che ricalca quello studiato 13 anni fa da Umberto Calosso e dal democristiano Igino Giordani: « Dopo adeguati accertamenti, l'obiettore di coscienza viene esonerato dal servizio militare; in compenso esso sarà tenuto a fornire la propria attività nei servizi di assistenza o di soccorso in favore della popolazione civile, per un tempo superiore complessivamente a un terzo a quello necessario per l'adempimento degli obblighi militari ».

LIVIO ZANETTI

Gli italiani propongono alla conferenza di Lipsia un nuovo corso sindacale

IL MERCATO COMUNE NON È IL DIAVOLO

ROMA. A un anno di distanza dal quinto congresso della Federazione Sindacale Mondiale, nel corso del quale Agostino Novella illustrò a nome della CGIL delle tesi il cui anticorformismo doveva suscitare un intervento ammonitore da parte di Krusec, nei giorni scorsi i dirigenti della maggiore confederazione sindacale italiana si sono trovati nuovamente al centro d'una polemica sugli obiettivi del sindacalismo operaio in campo internazionale.

L'occasione è stata offerta, ancora una volta, da una manifestazione indetta a cura della Fsm, cioè della federazione che riunisce i rappresentanti delle organizzazioni sindacali d'intonazione comunista, o comunque d'estrema sinistra, di tutto il mondo; tema di questo incontro, svoltosi a Lipsia dal 14 al 17 dicembre, era il Mercato Comune Europeo. Lo atteggiamento critico assunto alla conferenza di Lipsia dai delegati della CGIL nei riguardi delle tesi ufficiali che erano state preparate dal segretario generale della Fsm, Louis Salliant, è stato così preciso ed esplicito da porre seriamente in dubbio la funzione stessa di quest'organismo internazionale in un mondo non più dominato dalla guerra fredda, e nel quale gli interessi e le prospettive della classe operaia assumono nei vari paesi e nelle varie aree economiche una coloritura diversa. Ma su quali argomenti s'è basata l'offensiva dei delegati della CGIL contro le concezioni invocate e dogmatiche espresse dai dirigenti della Fsm a proposito dell'integrazione economica europea?

Le tesi espresse a Lipsia dai dirigenti della CGIL intorno al Mercato Comune non sono in realtà tali da sorprendere chi abbia seguito l'evoluzione di questa organizzazione sindacale negli ultimi anni. Il MEC e le sue ripercussioni in campo sindacale figurano già da tempo tra i temi più interessanti di discussione all'interno della CGIL.

Adesione al MEC

FIN dal 1957, alla vigilia dell'approvazione in Parlamento del Trattato di Roma, venne approvato dall'esecutivo un documento nel quale la CGIL si proponeva d'appoggiare ogni iniziativa « che tendesse a portare ad effettiva soluzione i problemi economici e sociali connessi ad un'integrazione economica dell'Europa » e a trovare « una base comune d'intesa tra tutte le organizzazioni sindacali italiane e straniere ». Quest'atteggiamento di "adesione critica" al Mec, che ebbe tra i suoi più attivi fautori Giuseppe Di Vittorio, segnò una svolta quasi rivoluzionaria negli orientamenti e nello stesso equilibrio interno della Confederazione: esso veniva infatti a concordare in massima parte col giudizio espresso dal Psi a proposito dell'integrazione economica europea mentre contrastava in maniera netta con le posizioni comuniste.

In epoca più recente, non ostante che la posizione allora assunta dalla CGIL non sia mai stata esplicitamente abbandonata, sono tuttavia sorti molti e gravi ostacoli ad impedire che ipotesi concrete si concretizzassero in un'efficace azione sindacale in campo europeo. Ci si è potuti, infatti, rendere conto in maniera sempre più netta che l'unica possibilità d'intervenire nella politica d'integrazione europea e d'influenzarla in senso democratico poggiava sulla capacità delle varie confederazioni nazionali di coordinare i propri sforzi e di presentarsi schierate su un fronte quanto più possibile unitario.

Per i sindacati a carattere comunista, le remore a compiere un passo del genere erano e sono ancora molte e notevoli: un simile allineamento, sia pure critico, sulle posizioni europeistiche rappresenterebbe infatti una drastica sconfessione di tutte le tesi ufficiali nel rigido campo del capitalismo occidentale e del "patto dei monopoli" rappresentato dal MEC. Esso verrebbe inoltre a contra-

sono cadute in un'assemblea che in larga maggioranza parlava un linguaggio molto diverso. La polemica dei sindacalisti italiani aveva avuto inizio fin dalla fase preparatoria della Conferenza quando Louis Salliant tracciò, nel corso di un'intervista alla stampa cecoslovacca, le linee intorno alle quali avrebbe dovuto svolgersi il dibattito a Lipsia: queste direttive si riducevano in sostanza alla conferma del carattere essenzialmente reazionario del MEC e nella necessità, per i sindacati operai che si riallacciano al mondo comunista, di combatterlo in maniera frontale. Le stesse opinioni nei riguardi del "patto dei monopoli" sono state poi sviluppate dal segretario della Fsm nella sua relazione tenuta a Lipsia dinanzi ai rappresentanti di 46 paesi d'ogni conti-

datati polacchi. Vale la pena di ricordare che al congresso della Fsm del dicembre scorso fu proprio Sowiński a prendere apertamente le parti di Agostino Novella quando questi venne accusato di voler trasferire il principio del polcentrismo sul terreno della lotta sindacale.

E' apparso tuttavia chiaro che il problema d'una presenza sindacale nella Europa del MEC, posto in maniera così vivace da Lama e Santi, non poteva riscuotere un successo tangibile in un'assemblea i cui rappresentanti appartengono in larghissima maggioranza a paesi di stretta osservanza sovietica e all'area del "non impegnati". Ma non è questo, in fondo, ciò che più interessa, anche perché è molto probabile che la Federazione Sindacale Mondiale diventerà sempre più un organo ufficiale privo di qualsiasi funzione pratica, legato cioè ad una concezione monolitica e strumentale del sindacato che ha fatto ormai il suo tempo.

Il centro sinistra

DAI recenti atteggiamenti internazionali della CGIL sono emersi invece degli elementi di grande importanza che riguardano la complessiva evoluzione del sindacalismo italiano. I mutamenti di mentalità intervenuti nelle sfere dirigenti della CGIL, i quali cominceranno a svilupparsi all'indomani del 20. Congresso del PCUS, sotto la guida di Di Vittorio, appaiono oggi sinceri e profondi. Essi si sono concretati, da un lato, in un aumento del peso dei socialisti nel sindacato. Ma dall'altro lato essi sono stati accelerati e favoriti negli ultimi tempi, dalla sostanziale unificazione tra la CGIL, la CISL e la UIL nelle recenti lotte sindacali in Italia, resa possibile dalla formazione del governo di centro-sinistra.

Questa unità d'azione sembra oggi stare a cuore ai dirigenti della CGIL molto di più della fittizia unanimità in campo mondiale con il movimento operaio comunista. Il vecchio principio leninista del sindacato come cinghia di trasmissione del partito è stato sacrificato dalla CGIL in maniera cosciente e definitiva, tanto che oggi si può cominciare a parlare d'una effettiva autonomia della CGIL sia nei riguardi della politica sovietica sia nei suoi rapporti con il partito comunista italiano. La prospettiva dell'unità sindacale in Italia si pone in maniera ormai così concreta da far intravedere anche un'uniformità d'azione in campo europeo.

E' difficile prevedere se, contemporaneamente, la CGIL riuscirà ad attirare sulle proprie tesi nei riguardi dell'integrazione europea anche il sindacato comunista francese, che ancora s'attarda su posizioni molto vicine allo stalinismo d'un tempo, e quelle frazioni di sinistra delle organizzazioni operaie degli altri paesi del MEC che erano rappresentate a Lipsia. Ma è certamente un fatto di grande importanza che il maggior sindacato italiano si vada sempre più apertamente distaccando dall'illusione di una astratta lotta frontale contro il capitalismo e dal miraggio, sempre ritardato, della rivoluzione mondiale. I comunisti e i socialisti della CGIL stanno insomma dimostrando d'aver capito che il compito più rilevante oggi non è più quello di gridare « Viva la pace » insieme con i sindacalisti russi, cinesi o cubani, ma di esaminare criticamente, insieme con le altre organizzazioni sindacali d'Italia e d'Europa, l'evoluzione economica in atto nei paesi del Mercato Comune, con tutti i vantaggi, i problemi e i pericoli ch'essa comporta.

NELLO AJELLO



Roma. L'on. Fernando Santi, del PSI, uno dei segretari della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

arretrata della ideologia marxista, trovano ad esempio ancora credito presso il partito e il sindacato comunisti d'un paese come la Francia. Gli sforzi compiuti dalla CGIL negli ultimi anni per stabilire un coordinamento con la Confédération Générale du Travail per lo studio delle questioni sindacali connesse alla integrazione europea sono praticamente falliti.

Settarismo francese

QUALI probabilità di riuscita ha dunque quest'ultimo tentativo, fatto dalla CGIL a Lipsia, di condurre le organizzazioni sindacali aderenti al campo comunista verso una valutazione più realistica di quello che significa il MEC e delle possibilità d'azione ch'esso offre?

Alla conferenza della Fsm i due segretari della CGIL, il comunista Luciano Lama e il socialista Fernando Santi hanno sostenuto la validità dell'integrazione economica europea come una reale prospettiva d'avanzamento della classe operaia e non soltanto come un fattore di rafforzamento dell'economia capitalistica. Ma le loro parole

Intorno al contrasto tra il sessantenne segretario generale della Fsm, il quale nella sua arretratezza ideologica esprime con coerenza il carattere tradizionalmente settario e l'integrazione stalinista del partito comunista francese da cui proviene, e la delegazione italiana guidata da Santi a Lama s'è formato uno schieramento che riproduce in maniera abbastanza esatta il panorama delle tendenze del comunismo internazionale. Di fronte all'attacco del delegato cinese Liu Siciang, le tesi dei delegati italiani hanno avuto l'appoggio più o meno esplicito dei rappresentanti della Polonia e della Jugoslavia tra i paesi socialisti, e dell'Austria tra quelli neutrali.

Il più caloroso degli interventi a favore delle tesi italiane è stato ancora una volta quello del delegato polacco, Kasimierz Nowicki, un giovane sindacalista molto vicino a Gomulka che è oggi il braccio destro di Ignacy Loga Sowiński, cioè del presidente del consiglio centrale del sin-